

L'INCHIESTA Nelle mani del clan lo smaltimento dei materiali di risulta L'abbandono di rifiuti pericolosi

Quintali di eternit e altro lasciati nei pressi dell'oasi protetta dell'Angitola

UN altro dei capitoli inseriti nel provvedimento di fermo vergato dal procuratore Gratteri e dai sostituti De Bernardo e Capomolla, riguarda la questione dell'illecito smaltimento dei rifiuti. Gli elementi raccolti dalla Guardia di finanza hanno consentito di stabilire che il boss Rocco Anello, insieme ai suoi sodali, abbia «organizzato e gestito lo smaltimento del materiale di risulta della demolizione e sbancamento dell'area del cantiere relativo al Resort Galia, a Pizzo, senza alcuno scrupolo, determinando la compromissione del suolo in cui tale materiale era stato smaltito, proprio per la presenza, tra i rifiuti, del materiale pericoloso in particolare presso la pineta di località "Vaioti" di Sant'Onofrio, nelle adiacenze del bacino idrografico del Lago Angitola e presso/nei pressi del terreno di Rocco Domenico Galati, località ricadenti nell'area protetta del Parco delle Serre, nonché presso il terreno adiacente l'ex stabilimento "Carrera" di Pizzo ed in altre aree non identificate, tra cui quella in possesso a tale Toto».

Le emergenze investigative, infatti, hanno consentito di rendere evidente l'attività, posta in essere «in totale spregio delle regole di tutela ambientale e delle relative norme, di raccolta, trasporto e smaltimento, mediante sversamento nei vari terreni, di volta in volta individuati, di 686 metri cubi di rifiuti anche pericolosi, consistenti in materiali inerti, comprensivi di cal-



L'intercettazione del boss Rocco Anello

cestruzzo materiale ferroso, calcinacci e altro, nonché di 220 metri quadri di eternit, derivanti da demolizioni edili effettuate presso il cantiere della Genco Carmela & Figli Srl relativo alla realizzazione del resort Galia».

Secondo gli inquirenti oltre a Rocco Anello, hanno concorso nella vicenda Francescantonio Anello, formale intestatario della impresa esecutrice dei lavori, presente durante l'incontro preliminare del 21 luglio 2017 e sottoscrittore del contratto con la società proprietaria del cantiere, Daniele Prestanicola, Angelo Galati, Francesco Conidi e Romeo Ielapi che, anche in tempi diversi hanno proceduto a rimuovere, «recuperare e trasportare

presso i luoghi di smaltimento, il materiale di risulta, nonché Vincenzo Alberto Maria Renda, di fatto, committente dei lavori di demolizione e sbancamento dell'area, nonché colui che seguiva direttamente l'andamento degli stessi, del tutto consapevole della presenza delle baracche abusive coperte da lastre di eternit, rimosse e smaltite, insieme a numerosi carichi di rifiuti e materiale di risulta, e per i quali, peraltro, non venivano richiesti costi di smaltimento».

Lo stesso Renda, nell'incontro del 21 luglio «si era accordato con Rocco Anello affinché quest'ultimo rimuovesse ogni cosa dall'area di cantiere, comprese le strutture coperte da eternit, per poi eliminarle insieme al resto dei rifiuti, affidando, dunque, a quest'ultimo l'incarico per la esecuzione di un attività da svolgere con modalità illecite, prevedendo, peraltro, di utilizzare formalmente in nome dell'impresa di Giuseppe Russo, per creare la documentazione apparente relativa allo smaltimento di una quantità, sebbene minima, di materiale a giustificazione dell'attività di sbancamento».

gl. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA